

# Giorgio Cordini: «Abbiamo il dovere di tenere vivo il ricordo e i pensieri di Faber»

## Nel ventesimo anniversario della scomparsa, un libro del musicista bresciano Parole vitali e commosse

Enrico Danesi

BRESCIA. «Era l'11 gennaio del 1999 e seppi da un telegiornale che Fabrizio De André era morto. Non lo sentivo dall'ottobre precedente e fui profondamente toccato dalla sua scomparsa, che pure era tristemente attesa. Per molto tempo non ho voluto sentir parlare di tributi e di omaggi: quando mi chiamavano per incontri e concerti, declinavo gentilmente. Ma c'era in me un vuoto difficile da colmare, e solo più tardi ho capito che avrei potuto riempirlo suonando di nuovo la sua musica: sarebbe stato un modo per continuare a dimostrargli l'affetto che avevo nutrito nei suoi confronti. Più in generale, con il tempo ho maturato l'idea che soprattutto noi, suoi musicisti e stretti collaboratori, abbiamo il dovere morale di tenerne vivo il ricordo, i messaggi, il pensiero. Personalmente, l'ho fatto con le modalità che più mi erano più familiari: passato il momento

emotivamente più difficile, ho cominciato a proporre il suo repertorio, con progetti come "I mille anni ancora" (nato intorno a un tavolo con Ellade Bandini e Dori Ghezzi) o coinvolgendo nella Piccola Orchestra Apocrifia amici come Michele Gazich e Stefano Zeni, e poi con il trio Arcari/Bandini/Cordini, o da solo».

Giorgio Cordini (veneziano per nascita e bresciano d'adozione, prima di spostarsi nel «buen retiro» di Schilpario), che fu chitarrista di Faber dal 1991 al 1998, ci racconta così il percorso di elaborazione del lutto. Parole che si ritrovano anche nel suo libro «I miei otto anni con Fabrizio De André» (Fingerpicking.net, 138 pagine, 14 euro), in uscita venerdì prossimo, nel ventesimo anniversario della morte del grande cantautore genovese (a Brescia il volume sarà presentato il 23 gennaio alla Libreria Rinascita, con il giornalista Thomas Benardinelli); nella stessa giornata, su

Rai Italia, andrà in onda uno speciale in cui Cordini suona pezzi di De André e parla del volume.

Può apparire curioso che una narrazione vitale e a tratti commossa non solo si apra, ma anche si chiuda, con la morte: essa attiene tuttavia alla cornice, mentre il cuore pulsante sono gli aneddoti e le piccole rivelazioni, legati ad un intenso rapporto professionale e di amicizia. Pagine che mettono a fuoco il primo incontro (ideale) con il musicista, nel 1964, e quello reale, nel 1990; quindi i molti live vissuti al suo fianco, le situazioni impreviste (quando De André fa notare a Giorgio un errore di esecuzione ch'egli era convinto di non aver fatto) e quelle sorprendenti (Fabrizio che chiede al sodale di insegnargli a suonare il bouzouki). Pagine traboccanti di vita vissuta, insomma, che Cordini fissa

per la prima volta su carta.

**Giorgio, i ricordi sono fluiti con facilità?**

Non sono abituato a scrivere, ma è stato abbastanza facile, e alla fine l'esperienza si è rivelata gratificante. In principio, avevo in mente cinque, sei episodi che ritenevo meritevoli di essere raccontati. Mentre scrivevo, me ne sovenivano altri, e l'esercizio di memoria, procedendo per accumulo, mi ha conferma-

**Del cantautore gli manca soprattutto il cuore, ma anche l'arrivare al senso delle cose prima degli altri**



Al termine di un concerto. Giorgio Cordini con Fabrizio De André



... e in studio. Ancora il musicista bresciano (sullo sfondo) con Faber

to che stavo facendo una cosa buona.

**De André è tutto nelle sue canzoni?**

Da ragazzo trovavo che nelle sue canzoni - così piene di chiarezza, coraggio e determinazione - ci fossero le risposte alle domande che non osavo fare ai miei genitori. E quando parlo con giovani che lo ascoltano, verifico che la cosa vale anche per loro. Non per niente la sua popolarità è immutata ed egli resta un punto di riferimento per tanta gente.

**Il suo amico di una vita, Mauro Pagani, per il cui tramite conobbe De André, sostiene che di Faber gli mancano «il cuore e il cervello». Che ne dice?**

Sottoscrivo. A me manca soprattutto il cuore. Ma anche il cervello, a pensarci bene: ogni volta che succedono fatti rilevanti a livello politico o sociale, mi chiedo come li avrebbe commentati lui, che aveva una grande perspicacia e che arrivava al senso delle cose prima degli altri.

**Qual è il suo De André preferito?**

Amo «Anime Salve», che considero il suo album più completo, e in particolare «Princesa», che è poesia pura. In realtà, non c'è un solo brano suo che non mi piaccia. Ma «Sidún» (da «Crèuza de mà», ndr) è forse l'apice. D'altronde, Fabrizio stesso lo disse in pubblico: «È la più bella canzone che ho cantato in vita mia». //